

Noi, cattolici democratici, e la lista unitaria

Articolo di Leopoldo Elia su la “Europa” del 1 Ottobre 2003

La lista unitaria proposta da Prodi merita consenso non già, come si potrebbe pensare a prima vista, perché “poser la question c’est la résoudre”, dato lo status del proponente che è il candidato dell’Ulivo alla presidenza del consiglio per le future elezioni politiche. Anche lo svolgimento del dibattito dimostra che per avere più chances nelle prove elettorali nazionali è meglio presentarsi come coalizione anziché come singoli partiti, correndo sì qualche rischio, ma avendo fermo in mente che questa è la miglior preparazione alla grande gara per la XV legislatura.

È talmente importante (tutto lo dimostra) vincere allora che tutto il resto passa in seconda linea: far vedere agli elettori con la scheda per le europee che non siamo un’armata Brancaleone, secondo l’interessata versione dei nostri avversari, è davvero essenziale e merita qualche sacrificio. Se poi le elezioni per il parlamento di Strasburgo sono l’occasione per la presentazione di un progetto per l’Europa che accomuni gli eredi di De Gasperi e di Spinelli tanto meglio: è una sfida da raccogliere con prontezza per contrapporci con forti ragioni alla politica di questo governo così carente e così contraddittoria anche in questo campo. Ma dei progetti per l’Europa e per l’Italia bisogna discutere approfonditamente e presto. Ad esempio, nella politica istituzionale è necessario recuperare un filo diretto con il costituzionalismo di origine euroamericana (a partire dalle due grandi rivoluzioni di fine settecento) per prendere meglio le misure, tra l’altro, alle proposte di riforma costituzionale preannunziate da governo in carica.

Si tratta non solo di rimettere a fuoco principi e valori in questo quadro così cambiato rispetto al periodo della prima Repubblica, ma anche di trovare il giusto dosaggio tra costituzionalismo (come essenza della costituzione del 1947) e ingegneria costituzionale: entrambi sono necessari, ma forse è opportuno riequilibrare i pesi, non esagerando col ricorso agli ingegneri, specie quando pretendono di imporre modelli, affermatosi in altre democrazie interpretati a modo loro, ad usum delphini.

I cattolici democratici che fanno parte della Margherita hanno dunque buone ragioni per optare a favore di una lista unica che riunisca il grosso dell’Ulivo. Su questo punto, ma soprattutto su alcune dichiarazioni recenti, può sorgere tuttavia qualche fraintendimento. Secondo il Corriere della sera dello scorso 24 settembre Arturo Parisi ha dichiarato a Massimo Franco: «I popolari non esistono più, in quanto tali, Sopravvivono come testimonianza di una identità. Ma ormai sono parte della Margherita». Ora, se si vuole dire che il partito popolare non c’è più perché è confluito nella Margherita e dunque non possono esserci soci di un partito inesistente, si dice cosa ovvia.

Ma la formula “sopravvissuti come testimonianza di una identità” è sicuramente riduttiva e inadatta a rappresentare con chiarezza la realtà.

Per i Popolari che sopravvivono facendo politica nella Margherita, non si tratta tanto di testimoniare una identità, presente ormai nella storia del paese (nel testo e non solo nelle note a piè di pagina), ma piuttosto di agire in base a una motivazione caratterizzante: voglio dire che il pensiero di Sturzo, e poi di De Gasperi fino a Moro, non rimane soltanto un dato di cultura politica, ma è decisivo per le scelte che abbiamo fatto e che faremo; senza quelle ispirazioni, per come le abbiamo sentite, molti di noi non si sarebbero schierati né con la Margherita né con l’Ulivo.

È dunque nell’interesse di queste formazioni politiche (e Giuliano Amato se n’è reso ben conto nell’intervista al Corriere della sera di sabato scorso), e delle aggregazioni che si rendessero necessarie in futuro, considerare i popolari per quello che sono.

Per loro non c’è il pericolo di diventare un piccolo partito cattolico progressista appendice della sinistra: la nostra non è mai stata una vocazione di indipendenti di sinistra. È dalla tradizione che ho appena evocato che noi deriviamo criteri di compatibilità o di incompatibilità per i comportamenti nostri e per quelli del partito e della coalizione di cui facciamo parte.

Dunque non è questa una vicenda privata di nostalgici, che coltivano mestamente una cara memoria. Al contrario, applichiamo all'oggi valori di riferimenti tuttora validi e vitali.